

dal mondo

Báhá'í

Una festa per il 185° anniversario della nascita di Báhá'Ulláh

La comunità báhá'í di Roma, insieme a rappresentanti delle religioni cattolica, protestante, ebraica e induista, della Conferenza mondiale delle Religioni per la Pace ha festeggiato martedì pomeriggio 12 novembre in Campidoglio il 185° della nascita di Báhá'u'lláh (dall'arabo La Gloria di Dio), fondatore della Fede Báhá'í. La manifestazione è stata promossa dalla Consigliera delegata alle Politiche della Multietnicità, Franca Eckert Coen. La religione Báhá'í che conta circa 7 milioni di credenti provenienti da ogni ceto e nazionalità e da oltre 200 etnie differenti è presente a Roma dal 1947. Durante l'incontro l'attore Pierluigi Zollo ha letto dei brani di Báhá'u'lláh mentre le preghiere in lingua persiana sono state cantate dalla giovane soprano soprano Nedah Parsa. Dal 21 novembre 1966 la confessione Báhá'í è riconosciuta e come Culto ammesso dallo Stato italiano

Acli

Su «pace o guerra» l'8° incontro cristiano-musulmano di Modena

Si confronteranno sul tema «Pace o guerra?» i partecipanti all'8° Incontro Cristiano-Musulmano organizzato dalle Acli a Modena domani 15 e sabato 16 novembre. La due giorni sarà conclusa da una tavola rotonda sulla immigrazione e in particolare sulla legge Bossi-Fini a cui parteciperanno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, l'on. Livia Turco (Ds) e il presidente nazionale delle Acli, Luigi Bobba. Altri temi che saranno affrontati riguarderanno il Cristianesimo e l'Islam tra violenza e non violenza; musulmani, cristiani e laici dopo l'11 settembre; le nuove generazioni e la convivenza tra diverse religioni. Parteciperanno esperti di cultura ebraica e islamica, docenti universitari, teologi e amministratori pubblici come Stefano Allievi, Massimo Toschi, Khaled Fouad Allam, Carmine del Sante, Franco Cardini, Luigi Manconi. Brunetto Salvarani e Francesca Maletti concluderanno i lavori.

le religioni



Conferenza Episcopale Italiana

Dal 18 al 21 a Collevalezza la 50ª assemblea dei vescovi

«La questione antropologica: le neuroscienze e la visione cristiana dell'uomo» sarà il tema dominante i lavori della 50ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in programma dal 18 al 21 novembre 2002 presso il Santuario dell'Amore misericordioso di Collevalezza. Il tema sarà affrontato in seduta plenaria con il contributo dei professori Flavio Keller e Pierangelo Sequeri. Seguiranno alcuni gruppi di studio. Durante l'Assemblea, che sarà aperta, dalla prolusione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, i vescovi decideranno anche il tema e le modalità di preparazione del Convegno ecclesiale nazionale del 2006. Altri punti in agenda l'approvazione della traduzione italiana del terzo capitolo del Rito del Matrimonio e dei formulari della Messa e della Liturgia delle Ore di talune memorie liturgiche inserite nel calendario della Chiesa universale.

Islam

Il 29 novembre nella Capitale convegno e visita alla Moschea

Il prossimo 29, ultimo venerdì del mese di Ramadan, si celebrerà a Roma la prima Giornata per il dialogo islamo-cristiano, e iniziative analoghe sono previste in altre città italiane. Alla Giornata, organizzata dal basso, hanno dato la loro adesione esponenti delle varie fedi presenti in Italia. Nella Capitale è in programma l'incontro pubblico organizzato dal Comune: «Conoscersi per convivere» che si terrà in Campidoglio, nella sala del Carroccio alle ore 11.00. Interverranno p. Daniel Madigan, s.j. docente alla Gregoriana, il teologo mons. Piero Coda, della Università Lateranense, il teologo valdese Daniele Garrone, il direttore di Confronti Paolo Naso e il direttore del Centro Culturale Islamico di Roma, Abdellah Redouane. È previsto l'intervento del sindaco Walter Veltroni. Nel pomeriggio vi sarà la visita guidata alla Grande Moschea di Roma che si concluderà con la «rottura del digiuno».

Ernesto Balducci e l'«uomo planetario»

La lezione di modernità del padre scolio profeta della «globalizzazione solidale»

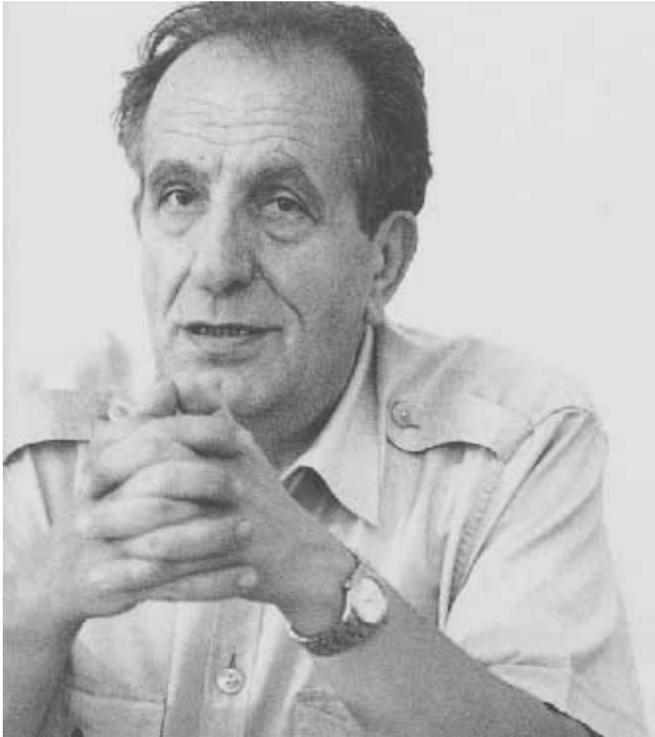
Carlo Felice Casula

la scheda

Numerose iniziative sono state organizzate in tutta Italia per ricordare Ernesto Balducci nel decimo anniversario della

morte: da Palermo a Napoli a Roma a Torino (dove il ricordo e la riflessione accomunavano padre Ernesto Balducci e Davide Turoldo). A Firenze e in Toscana la Fondazione Balducci ha organizzato, anche con altre realtà locali, numerose conferenze e concerti. Dario Fo rappresentando «Lo santo jullare Francesco» alla Badia Fiesolana, ha voluto onorare il padre scolio ricordando anche uno dei suoi volumi più noti. Inoltre per il 6-7 dicembre prossimi la Fondazione ha organizzato un convegno storico-scientifico a Firenze presso la Biblioteca comunale e alla Badia Fiesolana su «Ernesto Balducci 1922-1992 La Chiesa, la società, il dibattito politico-culturale» con relatori: Bocchini Camaiani, Brillante, Cerrato, Galfré, Martini, Menozzi, Paiano, Rossi, Sciré, Turbanti, Verucci; è poi prevista una tavola rotonda finale con alcuni testimoni e protagonisti: Cecchi, Divizia, Franzoni, Grassi, La Valle, Toschi. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Fondazione: 055/599147, 055/599240 (fax) e-mail: feb@fol.it. Inoltre la Fondazione e la Regione Toscana hanno promosso la valorizzazione dell'archivio di padre Balducci. Grazie a questo lavoro è stato pubblicato il catalogo dell'archivio nella sua parte «pubblica» (omelie, dattiloscritti di articoli, saggi ecc.) e parzialmente in quella «privata» (il carteggio, per ora è escluso dalla consultazione), con alcune piste e ipotesi di ricerca offerte da questo materiale al fine di rendere possibili nuovi approfondimenti e ulteriori studi. Inoltre è in corso di stampa, presso Olschki BSTMC., l'edizione critica dei Diari 1940-1945, che coprono gli anni della sua formazione romana. Nei prossimi mesi sarà inoltre pubblicato il Catalogo della biblioteca di lavoro di Balducci.

c.f.c



Ernesto Balducci, scolio fiorentino, teologo, fondatore e direttore di «Testimonianze» e del centro studi «Badia Fiesolana»

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte di padre Ernesto Balducci, sacerdote, insegnante, tessitore di dialogo e costruttore di pace, intellettuale e organizzatore di cultura, che ininterrottamente, negli anni del dopoguerra, ha lasciato nella Chiesa, nella politica e nella cultura italiana un'impronta profonda, originale e feconda.

La morte improvvisa lo colse il 25 aprile del 1992, a seguito di un incidente di macchina, nel pieno vigore fisico e intellettuale dei suoi settant'anni benportanti. L'incidente per la sua tragica banalità, emblema terribile dei paradossi della modernità, su cui, nell'ultimo decennio della sua vita, si era incentrata la sua ricerca e riflessione filosofica, antropologica e teologica, suscitò grande commozione e vasta attenzione negli ambienti più diversi.

Una prima ricostruzione della sua figura e della sua opera venne subito dalla un numero monografico triplo, intitolato semplicemente *Ernesto Balducci*, di *Testimonianze* (a. XXXV, luglio-agosto-settembre 1992, nn. 7-8-9), la rivista fiorentina da lui fondata nel 1958, assieme a Mario Gozzini e Lodovico Grassi, al fine di proporre alle inquiete coscienze del primo cattolicesimo italiano conciliare un modello di fede e di spiritualità che recepisse le suggestioni più avanzate e radicali dell'esperienza teologica e pastorale francese, che avesse fondamento non più sul «proselitismo aggressivo», di geddiana memoria, sul «dominio delle coscienze», ma, appunto, sulla «testimonianza».

Della sua vastissima produzione, fatta di frequentissimi interventi alla radio e alla televisione, di numerosissimi articoli su ben 14 quotidiani, da *L'Osservatore Romano* a *L'Unità*, da *Il Corriere della Sera* a *La Nazione* fino a *L'ora* di Palermo (1985) che è stato ripubblicato nel 1990 in un'edizione aggiornata e accresciuta dalla sua amata ultima creatura editoriale, *Le Edizioni Cultura della pace di Fiesole*. *La terra del tramonto* (Edizioni cultura della Pace, Fiesole 1992). Ricordo ancora la sua intervista autobiografica, curata da Luciano Martini, *Il cerchio*

che si chiude (Marietti, Genova 1986). E non solo per vanità personale ricordo Ernesto Balducci. *Cristianesimo e conflitto sociale* (Cuec, Cagliari 1997), da me curato, che riproduce, dopo una paziente e rispettosa trascrizione dal parlato allo scritto, la conferenza tenuta nell'affollatissima aula magna della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari, dove era stato invitato a parlare sul tema *Di fronte alla crisi della modernità, le paure e le speranze del mondo d'oggi*. Il testo della conferenza è uno dei suoi ultimi interventi pubblici e costituisce una brillante e stimolante sintesi del suo pensiero e, al contempo, un esemplare documento di una temperie culturale, ideale, religiosa e civile di cui egli si sentiva ed era considerato ispiratore nel profondo, attore partecipe e testimone attento. Nel decimo anniversario della sua morte sono in corso di svolgimento nume-

rose iniziative, che si propongono di rivisitare il pensiero e l'insegnamento e di ripercorrerne l'opera.

Bruna Bocchini Camaiani, studiosa nota e apprezzata del riformismo religioso e della Chiesa fiorentina, responsabile dell'archivio della *Fondazione Balducci*, ha di recente pubblicato la prima esauriente e documentata biografia: *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità* (Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 283, E. 24). A partire da una lunga e meticolosa ricerca d'archivio e dalla rilettura e interpretazione della sterminata produzione di scritti, editti e inediti, di Balducci, a partire dai suoi diari e quaderni manoscritti adolescenziali, l'autrice ha ricostruito con grande finezza il percorso di studi intensi e di letture vaste e variegati di Balducci nel Seminario Casalsanctianum di Roma, lo Studentato filosofico-teologico dell'Ordine degli Sco-

lopi, dove egli entrò a sedici anni, dopo la prima formazione compiuta con borse di studio in collegi della Toscana e della Liguria. Aveva trascorso un'infanzia povera libera e curiosa a Santa Fiora e la prima adolescenza a Santa Fiora, paese di minatori, sui pendii del monte Amiata. Una terra già nell'Ottocento d'anarchici e di socialisti, nonché di seguaci di Davide Lazzaretti, il predicatore-carriero che fondò la Chiesa universale giurisdavidica e che nel 1878 fu ucciso dai carabinieri per le sue eversive tesi sulla comunione del lavoro e dei beni.

Il secondo capitolo del libro - ma anche la seconda fase della vita di Ernesto Balducci, ormai sacerdote scolio - concerne, negli anni Cinquanta, l'esperienza ricca e stimolante nel laboratorio culturale e religioso, ma anche politico, della Firenze di monsignor Elia Dalla

Costa e di Giorgio La Pira. È indubbia la maggiore libertà di letture e di studi, oltre che d'iniziativa per il giovane e focoso sacerdote, ma lo sono anche i primi occhietti controlli sulla sua partecipazione ad iniziative sul tema del dialogo e della pace. Ne seguì una sua condanna per apologia di reato, per avere difeso l'obbiezione di coscienza, come poi avvenne all'altro grande sacerdote fiorentino, don Lorenzo Milani, e un suo allontanamento da Firenze.

Segue la breve e densa stagione del Concilio Vaticano II delle cui innovazioni e delle cui speranze in ordine ad una profonda riforma della Chiesa, Balducci è una delle voci più forti e convinte, divenendo un punto di riferimento importante per il variegato mondo delle comunità di base, dei gruppi del dissenso cattolico, ma anche per alcuni settori della Chiesa istituzionale.

Dalla seconda metà degli anni Settanta e negli anni Ottanta, infine, anche in seguito alla delusione per gli esiti del postconcilio e a una crescente insoddisfazione per le linee di fondo espresse dall'episcopato italiano, Balducci - che condivide l'idea di don Lorenzo Milani «l'obbedienza non è più una virtù» - pur conservando la sua fedeltà critica, svolge la propria funzione-vocazione sacerdotale e educativa in un sempre più intenso lavoro di elaborazione, divulgazione, confronto e dibattito sui temi dell'impegno politico e sociale per e dei poveri del Nord e del Sud del mondo. Si impegna nel dialogo interculturale, nella difesa dell'ambiente, della pace, come via maestra e obbligata al contempo per lo sviluppo e la stessa sopravvivenza dell'uomo planetario, ma anche per l'annuncio e la ricezione del messaggio evangelico.

Ma c'è un'altra ragione che giustifica la presenza di uomini e donne di fede all'interno del Social Forum Europeo: proprio in virtù dei processi di globalizzazione, varie «religioni» si espandono o si ricollocano in regioni diverse da quelle in cui hanno avuto origine. In passato questo avveniva a fil di spada, tra stragi e guerre combattute nel nome di Dio; oggi è conseguenza dei fenomeni migratori e della grande circolazione delle idee, anche di quelle spirituali. In un certo senso la globalizzazione ha fatto cadere alcuni muri che all'interno delle comunità nazionali proteggevano l'equilibrio che si era consolidato tra maggioranza e minoranze religiose, dove queste erano giunte a costituirsi. Oggi, almeno in occidente, la situazione appare più fluida: l'appartenenza religiosa è un dato dinamico, arricchito e sfidato anche dall'incontro con gli «altri», quelli che credevamo lontani ed invece sono parte della nostra comunità civile. Il tema non è solo sociale; è anche teologico. Averlo rilevato è stato un altro merito di questo Social Forum.

A FIRENZE C'ERA ANCHE LA FEDE

Paolo Naso

Questa volta al Social Forum si è parlato anche di religione. Tra gli oltre 150 eventi previsti dal programma ufficiale, infatti, vi sono stati affollati seminari a carattere ecumenico e interreligioso; inoltre a manifestazione ormai conclusa, la domenica mattina, attorno alla comunità cristiana di base dell'Isolotto si è costituita una variegata assemblea «laica religiosa». Con parole e gesti diversi, i convenuti hanno voluto rendere una testimonianza spirituale sui temi della pace e della giustizia: anche questa una novità. Ed è stata una novità importante, vorremmo dire necessaria. Da una parte, infatti, le religioni sono attori spirituali, culturali e sociali sempre più rilevanti. Lo si è visto negli stand: scout e missionari, catechisti e teologi erano lì perché avevano qualcosa da offrire e da comunicare.

Ma il volto «globale» delle religioni di oggi non è solo quella della pace e della giustizia: è anche quello della violenza e dell'intolleranza. I fondamentalismi - necessariamente al plurale perché attraversano tutte le comunità di fede - sono un fenomeno «globale» quanto i movimenti di credenti impegnati sul fronte della costruzione di «un altro mondo possibile». È necessario, quindi, che se ne discuta.

Ma c'è un'altra ragione che giustifica la presenza di uomini e donne di fede all'interno del Social Forum Europeo: proprio in virtù dei processi di globalizzazione, varie «religioni» si espandono o si ricollocano in regioni diverse da quelle in cui hanno avuto origine. In passato questo avveniva a fil di spada, tra stragi e guerre combattute nel nome di Dio; oggi è conseguenza dei fenomeni migratori e della grande circolazione delle idee, anche di quelle spirituali. In un certo senso la globalizzazione ha fatto cadere alcuni muri che all'interno delle comunità nazionali proteggevano l'equilibrio che si era consolidato tra maggioranza e minoranze religiose, dove queste erano giunte a costituirsi. Oggi, almeno in occidente, la situazione appare più fluida: l'appartenenza religiosa è un dato dinamico, arricchito e sfidato anche dall'incontro con gli «altri», quelli che credevamo lontani ed invece sono parte della nostra comunità civile. Il tema non è solo sociale; è anche teologico. Averlo rilevato è stato un altro merito di questo Social Forum.

Al convegno nazionale delle comunità cristiane di Base tenutosi a Formia, esperti della cultura laica e religiosa a confronto sulle diverse forme di estremismo politico e confessionale

Non sono solo religiose le radici dei fondamentalismi

Sabrina Magnani

«Chiamati alla speranza, oltre i confini di ogni fondamentalismo» è stato il tema del 27° incontro nazionale delle Comunità cristiane di base (www.cdbitalia.it) svoltosi a Formia dall'1 al 3 novembre. Un tema che, come ha ricordato Ciro Castaldo della segreteria nazionale, «è quasi un obbligo per noi che siamo nati con l'obiettivo di dare una proposta di fede liberante, contro ogni tipo di integralismo religioso e culturale».

Le voci di confronto non hanno mancato di offrire contributi per la riflessione ai circa 300 partecipanti al convegno. A partire dai fondamentalismi di matrice non religiosa. Giulio Ercolessi, della redazione di «Critica liberale», ha trattato il tema della laicità e le derive fondamentaliste possibili, «rintracciabili nella contrapposizione tra l'universalismo dei diritti e altre visioni culturali, con una pretesa della centralità occidentale in questo ambito». Ciò, tuttavia, non invalida la laicità, intesa come «la neutralità dello Stato e delle istituzioni rispetto alle varie confessioni religiose», da riaffermare senza sconti «davanti alla volontà di dominio sulle vite altrui di cui si sono fatti interpreti alcuni esponenti della chiesa in tema di famiglia, bioetica e scuola».

Anche il pensiero marxista non è stato esente da integralismi. «Nel cuore della modernità - ha spiegato Rober-

to Finelli, docente di filosofia presso l'università di Bari - Marx ha colto il fondamentalismo totalizzante del capitalismo, finalizzato all'accumulazione della ricchezza». Se il marxismo ha ancora oggi una sua validità, come metodo di analisi del capitalismo, inadeguata risulta la proposta antropologica che ne è storicamente scaturita. «Un fondamentalismo marxista è l'aver valorizzato solo un valore, l'uguaglianza, avulso dai valori della libertà e delle differenze» ha affermato Finelli. Ciò che è mancato è il «il riconoscimento dell'altro da sé attraverso cui il soggetto cresce».

Passando all'ambito delle religioni, tutti i relatori hanno evidenziato come i rischi di fondamentalismo nascano dall'indiscutibilità dei testi sacri

e dall'identificazione tra Stato e religione. Nell'ebraismo, ha esordito Giorgio Gomel, della comunità ebraica di Roma, esistono due aspetti fondanti che hanno funzionato da «antidoto» a questa deriva, l'interpretazione dei testi sacri, il *Talmud*, e la mancanza della volontà di proselitismo. «Tuttavia - ha affermato -, l'assassinio di Rabin ci ha posto di fronte alla presenza di un fondamentalismo ebraico, o, meglio, di un estremismo nazional-religioso, le cui origini sono da rintracciare nella vittoria israeliana del 1967, che fu letta da molti movimenti, nazionalistici e religiosi, come il compimento di una missione divina».

Per il palestinese Salam Hussein, portavoce della comunità islamica di Genova, «se assumiamo come criterio

l'infallibilità del testo sacro, allora il 99% dei musulmani è fondamentalista». Ma anche qui, ha evidenziato, esiste un'infinità di interpretazioni con cui ogni musulmano deve confrontarsi, in una sorta di revisionismo continuo, per cui tale deriva si ha quando «si tengono in considerazione solo le interpretazioni più rigide e non equilibrate» ed esistono fattori sociali che la possono alimentare.

Infine, il cristianesimo. Erika Tommasone, pastora valdese di Pisa, ha evidenziato come il termine «fondamentalismo» sia nato in ambito protestante per tutelare i cinque «fondamenti» della fede da parte di teologi conservatori. «Ciò che fa problema non sono gruppi o chiese che leggono la Bibbia e credono nella venuta di

Cristo - ha commentato - ma le lobby di pressione sulla Casa Bianca, che vedono come unico modo per imporre la civiltà cristiana quello di occupare la vita politica».

Antonio Thiery, storico cattolico, ha ricordato, infine, come nei primi secoli il cristianesimo si esprime in molti modi e parlasse a molte culture, e come tale ricchezza sia stata azzerata dalla teologia, nata con Costantino. «Da qui anche l'idea di crociata, fondativa della cristianità e rivolta anche contro i cristiani stessi».

L'auspicio è quello di «ripredere uno studio della cristianità e non solo del papato» e approfondire la linea della *Pacem in Terris*, unico e vero momento di riconoscimento delle diversità culturali.